



I giovani e quelle domande sulla fede

DI ROBERTO BERETTA

Tra quelli che «l'ora di religione è una materia come le altre» e quelli che «ragazzi, parliamo un po' dei vostri problemi», sta lui: Gilberto Borghi, anni 50, laurea in filosofia, baccalaureato in teologia e master in pedagogia clinica. Professione: insegnante di religione in un istituto tecnico a Faenza, ovvero la fatica e la fortuna incomparabile di incontrare ogni settimana, per 25 anni di fila, 350 ragazzi tra i 14 e i 18 anni.

Per il prof Borghi una scuola incomparabile, di cui dal 2010 compila diario ragionato sedendo come alunno al "Secondo banco": così s'intitola infatti la rubrica che tiene nel blog cattolico "Vino Nuovo" e di cui esce ora su carta l'antologia *Un Dio inutile. I giovani e la fede nei post di un blog collettivo* (Edb, pagine 190, euro 14,00). E il primo precetto che Borghi mostra di aver imparato dai

suoi stessi allievi è il seguente: «La didattica, la programmazione, le tecniche e la burocrazia non possono nulla se ogni mattina non accetto di mettermi a nudo con loro e, con sincerità, di farmi anche contagiare da loro».

Lo si diceva: siamo a metà tra l'assemblea di classe e la lezione di teologia, tra l'educatore fidato e l'esperto di spiritualità; il difficilissimo mestiere di insegnante di religione Borghi lo coniuga in questo modo, e a ragion veduta. Più volte, infatti, nei capitoletti (che poi prendono sempre spunto dalle storie e dai volti dei suoi alunni) affiora la massima cui si rifa la sua didattica – ma potrebbe essere una legge utile anche all'evangelizzazione dei giovani tout court: «Mentre assistiamo ancora a una Chiesa che parla da testa a testa, questi ragazzi invece comunicano da pancia a pancia. La distanza è enorme». E ancora: «In secoli di riflessioni e diatribe teologiche abbiamo co-

struito regole e assiomi di fede per comunicare il mistero sul piano razionale. Mi sembra sia venuta l'ora di fare altrettanto con la dimensione emozionale della nostra fede».

Insomma, il professore pare filare controcorrente quanto alla vulgata – forse un po' "vecchia", soprattutto rispet-

«La sfida è comunicare non solo la dimensione razionale della religione, ma anche quella emozionale»

to agli adolescenti clienti delle sue lezioni – che sta ancora ferma alla dialettica "illuminista" tra scienza e fede, ragione e spiritualità; invece il problema non è più, pastoralmente parlando, rendere "ragionevole" il credo cattolico, ma piuttosto bucare il diaframma – a volte caotico e frammentario – che s'inter-

pone tra il Vangelo e i cuori giovanissimi di questi ragazzi: «Per loro il cielo non è chiuso, anche se sembra il contrario. Solo che non è più accessibile per le usuali vie che la Chiesa offre, perché il mondo è profondamente cambiato. Le persone oggi hanno un "baricentro basso", vivono sentendo più che pensando. E sempre più spesso testa, cuore e corpo non hanno collegamento l'uno con l'altro. Oggi non è rilevante tanto la coerenza logica di una teoria, quanto la possibilità che essa dà di sperimentare emozioni e sensazioni».

E sul come cambiare tattica il professore ha un suo segreto, che assomiglia un po' alla maieutica socratica: non dare risposte, anzi suscitare il più possibile domande. Si è accorto infatti, Borghi, che nulla nei suoi ragazzi genera più insofferenza di un adulto che detti la ricetta, che prescrivere una soluzione – magari addirittura senza ascoltare

fino in fondo il problema. «Credo che Dio sarebbe contento se io cercassi di fare qualcosa di nuovo – gli confida un maturando all'ultima lezione dell'anno –, anche solo una piccolissima cosa, ma qualcosa di nuovo».

«Se io ho dei dubbi – dichiara un'altra alunna, criticando il suo prete – vorrei avere un modo per risolverli, ma come decido io, e non per diventare uguale a tutti gli altri, dai! Il mio parroco, quando gli dico queste cose, non mi lascia neanche finire che ha già la risposta pronta. Magari è anche giusta, però, cavolo, io penso che dovrei poterle trovare io le risposte, o almeno provarci». Fino al paradosso delle tre amiche che dichiarano di studiare religione perché «è l'unica materia che non è obbligatoria e non fa media», o del ragazzo che dà il titolo al volume: «Lo sa, prof, che se qualcuno mi dicesse che Dio è inutile, quasi quasi allora ci credere?!».

il saggio

Gilberto Borghi, docente di religione alle superiori, raccoglie in volume venticinque anni di colloqui in classe: «Prima regola: lasciarsi contagiare dai ragazzi»